

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1878

parlare, onorevole Avezzana. La prego quindi di sedere.

Passeremo allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Puccini.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il signor ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza nella città di Firenze. »

L'onorevole Puccini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PUCCHINI. Prova di affetto gradita e novella, volle darmi l'onorevole Mari, lasciandomi svolgere la presente interpellanza.

Consapevole delle difficoltà che scaturiscono naturalmente da questo tema, pure io assumo fiducioso il grave fardello, imperocchè mi francano di ogni timore la santità dell'argomento, le mie convinzioni, la benevolenza di questa Assemblea.

Parlare della pubblica sicurezza della città di Firenze, quando già si è discusso delle condizioni della pubblica sicurezza del regno, può a taluno parere una duplicazione, un pleonaso, una inutilità; ma, considerata la cosa dal punto di vista speciale in cui io la guardo, si vedrà come dalle mie osservazioni appaia manifesto esservi contro la pubblica sicurezza nella città di Firenze nemici nuovi ed attacchi inusitati.

La Camera non ignora le condizioni economiche di quella città; ma la Camera ha però, con sua alta soddisfazione, potuto notare, come il grave turbine che si è scatenato sopra Firenze non abbia per niente agitato gli animi, i quali, fiduciosi nella vostra giustizia, hanno saputo attendere pazientemente.

Così è buono a constatare che i reati contro la proprietà non sono cresciuti in Firenze, nè le classi meno favorite, sebbene abbiano dubitato più di una volta del pane del domani, scesero a domandarlo nelle vie. Ma se ciò ne incuora, deve dall'altro lato osservarsi, come altri reati, altre manifestazioni di pravità, pravità occulta, pravità inconcepibile, hanno funestato il nostro paese; e noi stessi ci siamo domandati se, per avventura, in tanta iattura pubblica, Firenze dovesse anche perdere il vanto della sua tradizionale mitezza.

È una storia di fatti. L'onorevole De Witt diceva testè che abbisognavano fatti per dar base alle accuse. Io sventuratamente ne ho dovizia. Mi sia cortese della sua attenzione, e sentirà quali note tristi io sarò obbligato a pronunziare in questa Assemblea.

È una data recente quella da cui io mi muovo: il 27 marzo di quest'anno. In una casa di malo affare e di pessima fama una quantità di scapestrati met-

tevano tutto a soquadro; intervengono le guardie di pubblica sicurezza; forti della legge, domandano ai male intenzionati di sgombrare il loco; questi si ribellano; ne viene una lotta; una guardia è ferita. È confortante il confessare, che l'impero rimase alla legge, poichè i traviati furono tradotti in carcere, ma un mese dopo, con un decreto di libertà provvisoria, senza cauzione (*Sensazione*) questi otto cittadini erano ridonati alla società. Quale uso facessero di questa libertà, lo vedremo tra poco.

Il 5 maggio un sergente del reggimento 49°, di stazione in Firenze, Giovanni Gerardo, se ne tornava al quartiere. Ad uno svolger di strada si imbatte malauguratamente in una frotta di giovinastri altercanti fra loro. Parve a questo militare di non offendere il diritto di alcuno gettando gli occhi su quella combriccola, la quale forse crede di non essere abbastanza benignamente guardata. Se ne risentirono tutti quegli che la componevano, ingiuriarono il mal capitato sergente, e non fecero fine alle loro parole, sinchè non ebbero deciso di passare ai fatti: lo perseguitarono, lo ferirono, e solo dovè ad una combinazione fortunata se egli potè scamparne la vita.

Si domandò: perchè pigliarsela con questo militare? Li aveva offesi? No. Vi erano cause di rancori antecedenti? Nemmeno. Ma da qualche meticoloso (Firenze ha pure i suoi meticolosi) si disse: vi è egli pericolo che in quel caso il coltello non fosse diretto a ferire solo il petto dell'individuo, ma a stracciare la divisa che copriva quel petto? (Eh! eh! *a sinistra* — *Affermazioni a destra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

PUCCHINI. Badino che anch'io, non inchinevole a pensare al peggio, proruppi in un *Eh, eh!* allorchè quando quell'ipotesi sorse in Firenze. (*ilarità*) Ma della mia dubitazione fui presto amaramente punito. In questa scena di sangue... (Io ho bisogno di aprire una parentesi, quantunque non ne sia amico, perchè tengo a dichiarare che non posso qui pronunziare nessun nome di questa gente che ha preso parte in questo ed altro reato che verrò esponendo.)

La Camera capirà subito la causa che m'impone questo doveroso riguardo; pendono ancora alcuni processi. Una parola detta qua avrebbe certamente un'eco di fuori, non per l'autorità che può venire da me, ma per l'autorità dell'Assemblea davanti alla quale ho l'onore di parlare. Quindi io non pronuncio nomi, non anticipo giudizi; non constato altro alla Camera che morti e feriti.

E nel cinque maggio uno di quei messeri posti in libertà provvisoria senza cauzione, ed arrestati il 27 marzo, uno di quelli io dico, fu precisamente fra